

## Russo, dalla “jungla” della Serie C alla porta del Lugano

**Pubblicato:** Giovedì 11 Dicembre 2014

**Un varesino che difende i pali del Lugano. La storia di Francesco Russo**, classe 1981, fisico da granatiere, paragoni eccezionale e tecnica purissima, è di quelle da raccontare. Cresciuto sui polverosi campi dell'allora Azzate Calcio, passa giovanissimo al Varese e poi, dopo un inizio di stagione in panchina a fare il vice di Brancaccio, va **al Torino in Primavera**. Due stagioni da protagonista e poi il solito **giro per l'Italia della serie C**, *refrain* già descritto per tanti altri giovani calciatori spediti a farsi le ossa: Avellino, Lecco, Alzano, Solbiatese (in serie D), Palazzolo, la prima esperienza svizzera a Chiasso nella B elvetica, Lanciano, Pro Sesto, Melfi. E ancora Cavese, Pergocrema e poi **Lugano, dove gioca da 4 anni ed è una vera e propria bandiera dei ticinesi**: più di cento presenze che ne fanno **uno dei leader della squadra che questa stagione si gioca la promozione nel massimo campionato svizzero**. Una bella carriera, vissuta appena sotto la soglia del “paradiso” calcistico, ma costellata di moltissime difficoltà. Infatti se si pensa al calciatore tipo viene in mente il Ronaldo di turno, o il Buffon di casa nostra, circondato di belle donne, tanti (troppi) soldi, contratti blindatissimi e super dorati: beh, in serie C (o Lega Pro) non è così.



«Dopo gli anni di Varese e Torino ho cominciato a girare per l'Italia, andando incontro a esperienze belle, ma anche complicate. **Tanti fallimenti (Lecco, Alzano, Lanciano), tanti mesi senza prendere lo stipendio** in moltissime delle squadre dove sono stato. E non sono un caso isolato, anzi: in Italia nelle serie minori è così da sempre, e sempre di più. Io all'epoca non ero sposato e vivevo da solo, ma ricordo molti compagni con famiglie e figli che senza prendere lo stipendio per sei mesi o prendendo i primi soldi a febbraio facevano veramente fatica. Altro che calcio dorato...**per chi sta in serie C è una battaglia continua che ti temprava il carattere, se resisti**».

Figli di un  
gol minore

## LA RUBRICA: "FIGLI DI UN GOL MINORE"

Anche per questo Russo ha deciso di andare oltreconfine, prima Chiasso e poi a Lugano: «Qui tutto è **più serio, gli impegni si rispettano**, il calcio è in crescita e non c'è la tensione che spesso si respira in Italia – spiega il portiere, sposato da cinque anni e padre di due splendide bimbe -. A Chiasso ci andai dopo essere stato preso dalla Sampdoria e girato in prestito al Palazzolo: sono stati tre anni bellissimi. Come **splendida è questa avventura a Lugano**: arrivai con Preziosi presidente e Taldo direttore sportivo e negli anni si è formato un gruppo che è una famiglia oltre che una squadra».

Nella sua carriera Russo ha incrociato allenatori di prestigio (Donadoni su tutti), e giocatori che poi hanno fatto molta strada: «Ho giocato con Quagliarella, Calaiò, Marchetti, Martinelli, gente che è arrivata in serie A e ci sta ancora benissimo – racconta -. **Con Donadoni mi scontrai più volte**: eravamo a Lecco, io ero giovane, volevo giocare a tutti i costi ma davanti a me avevo Arcari che è un portiere fortissimo e una bravissima persona; chiesi più volte di andare via, ma il mister mi convinse a restare e portare pazienza per migliorarmi ogni giorno. Aveva ragione lui, come **aveva ragione Beretta che a Varese torchiava noi giovani** in allenamento, ma poi ci prendeva da parte e ci diceva che era per il nostro bene. Se devo citare un compagno di squadra che ha fatto meno di quanto credessi dico Bertolini: ha fatto tanta serie C, ma secondo me aveva qualcosa in più, delle doti enormi. **Io? Ho il rimpianto di non aver mai avuto la possibilità di misurarmi con una categoria superiore**: dopo Cava de' Tirreni e Melfi, stagioni giocate ad altissimo livello e parando anche tanti rigori, speravo di poter provare almeno in serie B, credevo di meritare un'occasione. Tanti miei compagni di squadra l'hanno avuta, a volte mi chiedo come mai io no. Anche per questo quando smetterò non voglio stare nel mondo del calcio. Mi piacerebbe fare il direttore sportivo, cercare nuovi giocatori: ma **non ho il carattere per scendere a compromessi, raccontare bugie, prendere in giro le persone** come sono stato preso in giro io. Sto già pensando al futuro, farò altro, anche per aiutare chi finisce di giocare a non trovarsi in difficoltà dopo la fine della carriera».



Russo ora gioca in un ambiente tranquillo, dove il calcio è vissuto come importante contorno della vita di tutti i giorni, ma qualche anno fa ha calcato uno dei campi più duri e complicati d'Italia: «A Cava de'

**Tirreni è stato meraviglioso, ma anche difficile** – ricorda -. Ad un certo punto della stagione ci siamo trovati all'ultimo posto in C1 e **si respirava nello spogliatoio la paura, la tensione per le reazioni dei tifosi**. Poi ci siamo risollepati e ci hanno fatto sentire dei re: io sono stato nominato miglior giocatore di quell'anno, mi facevano regali, mi pagavano cene e caffè al bar. Io e mia moglie stavamo preparando il matrimonio e quando veniva a trovarmi mi chiedeva: "Ma qua non paghiamo mai?" e io le dicevo "Paga tu se riesci...". **Là vivono il calcio come la cosa più importante del mondo, ti riconoscono per strada: ha i suoi difetti quando le cose vanno male, ma quando vinci ti fanno sentire come in serie A**. Qui a Lugano? È un po' diverso, se perdiamo al massimo incontriamo qualcuno che ci grida "Sveglia!"».

**GUARDA** la fotogallery di Claudia Campana (clicca sulla foto sottostante)



## LA RUBRICA: "FIGLI DI UN GOL MINORE"

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it